

Né verticale né orizzontale

Rodrigo Nunes,
Edizioni Alegre, 2025, pp. 384, 22 euro

di Luciano Mignoli



Il punto cruciale per Nunes è l'inadeguatezza della forma partito del '900. Ma fornisce anche alcune risposte al motivo per cui, a fronte di una crisi ecologica, economica ed etica di così grande portata, i movimenti sociali nascano e rifluiscono così rapidamente. Secondo il professore di Teoria politica all'università di Essex e alla Pontificia università cattolica di Rio de Janeiro, la mancanza di teorie alternative sull'organizzazione ha portato al reiterare forme datate del '900 ora incapaci di fornire il necessario supporto ai movimenti e quindi al cambiamento della società. Nunes capovolge i presupposti abituali e propone di adottare «una prospettiva ecologica (a più piani), inquadrando la molteplicità delle strategie e delle organizzazioni come un ecosistema. Un approccio teorico che permette di valorizzare

la cooperazione e la convergenza e di sfruttare a proprio vantaggio la pluralità e l'eterogeneità dell'attuale fase politica e sociale». Ancora dall'introduzione: «il libro disegna l'idea di un'ecologia organizzativa in cui diverse forme e livelli di connessione interagiscono e si completano trovando assemblaggi efficaci tra spontaneità e coordinamento permettendo ai movimenti politici di adattarsi alle mutevoli condizioni sociali senza cadere in rigidità o frammentazione».

La sostituzione del soggetto politico della classe operaia con l'introduzione del concetto di "moltitudine" dovrebbe portare ad una maggiore attenzione e rispetto alla diversità dei nuovi potenziali attori di un cambiamento sociale e politico che da "uno" diventano molteplici: una teoria dell'organizzazione deve

quindi partire dall'irriducibile dato della pluralità

Secondo Nunes, parafrasando Marx, «la vera rivoluzione è quella che avviene nei movimenti sociali che interrompono la riproduzione dello stato di cose presente». In pratica, nella costruzione di comunità resistenti. L'autore inizia dalla constatazione secondo cui: «L'interdipendenza economica portata dalla globalizzazione impedisce ormai (vedi Tsipras) la possibilità di una politica economica autonoma o nazionale». La presa del palazzo d'inverno diventa inutile, ma le comunità resistenti, come movimenti reali che aboliscono lo stato delle cose esistenti, si aprono come nuove possibilità.

Queste stesse interconnessioni di mercato, però, rendono ogni sommovimento internazionale, ogni guerra, fautori di crisi economiche o recessioni in tutto il mondo.

Probabilmente proprio queste interconnessioni, per rendere più stabile il sistema di mercato, renderanno paradossalmente necessario il ripristino in una qualche forma del diritto internazionale. Le guerre nuocciono agli affari (tranne a quelli del capitalismo militare che però sono una minoranza). La gran parte del capitalismo d'impresa non vede di buon occhio questo subbuglio. Tutto ciò costituisce una grossa opportunità per il movimento pacifista che può rappresentare non solo la disumanità delle vittime civili delle guerre ma anche le probabili vittime della recessione. Ad esempio, il blocco dello stretto di Hormuz ha dimostrato di minacciare, oltre all'approvvigionamento energetico, persino la filiera farmaceutica mondiale e le scorte di elio necessario per le risonanze magnetiche; alcuni farmaci salvavita saranno a rischio per esaurimento scorte se la chiusura dovesse prolungarsi.

Anche lo schema teleologico del materialismo storico, che pensa al futuro come la forma ultima di validazione del presente, sta mostrando il fiatone vista la capacità di resistenza dell'impresa capitalistica e l'urgenza di far fronte ad un pianeta in disfacimento. Il libro si presenta come una teoria generale dell'organizzazione dei movimenti per la trasformazione della società: «L'assistenzialismo senza organizzazione è depoliticizzante ma la politicizzazione senza i mezzi organizzativi per rispondere ai bisogni urgenti delle persone è destinata ad esaurirsi».

Provo quindi a riassumere gli spunti del libro che delineano i possibili vantaggi di una organizzazione ecologica dei movimenti alla luce delle esperienze del recente movimento per la Palestina.

- Una leadership distribuita o circolare responsabilizza maggiormente i membri del gruppo.
- La leadership distribuita è l'unica opzione possibile quando più associazioni differenti si coordinano per un progetto comune.
- Le differenze presenti rispecchiano maggiormente la molteplicità della vita reale.
- Ogni diversità presente ha un proprio bacino di opinione o di movimento.
- Più i bacini di riferimento sono rappresentati, più si moltiplica la capacità espansiva.
- Ogni bacino di movimento ha una sua capacità autonoma di mobilitazione; molti bacini di lotta portano ad una continuità di movimento anche su temi diversi.
- La fluidità delle posizioni permette una più agevole ricerca dell'efficacia. Inoltre, permette un'azione complessa in una realtà complessa e multiforme costituendo una piattaforma delle biodiversità sociali e politiche.
- L'autonomia dei singoli nodi permette una risposta più tempestiva ai problemi emergenti.
- La molteplicità e l'autonomia producono più aderenza dei progetti alla realtà circostante aumentando il consenso e la produzione di cambiamento. Inoltre, generano più sistemi comunicanti e conseguenti contaminazioni, permettendo una varietà di orientamenti strategici (di rottura, interstiziali, simbiotici) e quindi un'efficacia maggiore nell'ottenere risultati: una sfida plurale è più efficace.
- L'intersezione fra movimenti al posto della sovrapposizione conserva l'autonomia e l'identità degli stessi permettendo loro di espandersi maggiormente. Inoltre, permette alleanze su temi specifici con i settori più moderati o con fazioni locali.
- L'inchiesta preventiva per individuare le contraddizioni e programmare un'azione di cambiamento non è più necessaria essendo tutti i movimenti interni alla realtà e non esterni. L'inchiesta rimane

necessaria per precisare meglio realtà e obiettivi. I cambiamenti molecolari (micropolitici e culturali) sono complementari a quelli molarli (macropolitici)

- Il modo migliore di vincere è puntare su un obiettivo da diverse angolazioni, un obiettivo sistemico è da scomporre in più interventi specifici e intermedi.
- La diagnosi di efficacia viene svolta più facilmente perché non minaccia identità predominanti.
- L'accettazione di uno schema ecologico (differenti soggetti connessi che lavorano su più piani) favorisce la cooperazione e non la competizione.
- La necessità di supportare i bisogni concreti della vita quotidiana delle persone, oltre che quelli politici, impone di per sé un ampliamento e una maggior connessione dei movimenti.
- L'accettazione della molteplicità porta a costruire circuiti autonomi di autori-produzione (come le comunità resistenti eco-sociali): questo forse è il modo migliore per garantire il potere collettivo necessario a sostenere una lotta per il cambiamento.

Sempre più spesso l'utilizzo di forme organizzative verticali, pur funzionando in molte occasioni generosamente da detonatori e manutentori della mobilitazione sociale, spesso arrivano al punto in cui gli interessi di una piccola élite più politicizzata sopravanzano quelli dei movimenti diventando con il loro desiderio identitario soggetti frenanti il che spesso determina l'affievolirsi della capacità espansiva della lotta e quindi un rallentamento del cambiamento sociale.

Gli svantaggi dell'organizzazione verticale

che Nunes individua possono essere così riassunti: la determinazione di una linea unica esclude la molteplicità del reale; con una linea unica il ciclo delle lotte è soggetto a flussi e riflussi; l'assetto rigido riduce la capacità espansiva e si allontana dalla quotidianità delle persone; la linea unica porta all'emergere di gruppi di potere all'interno dell'organizzazione e a una personalizzazione delle posizioni; la rigidità delle posizioni porta ad una perdita della ricerca di efficacia; la rigidità porta ad una incapacità di approfittare dell'onda mediatica che accompagna i problemi; inibisce la comunicazione fra i sistemi o movimenti di lotta; l'accento su una identità di gruppo può aumentare all'inizio l'adesione di alcuni attivisti ma ne allontana molti altri e allontana i possibili alleati; una leadership unica non può essere rappresentativa di tutte le realtà e può diventare quindi prevaricatrice:

Nella ridefinizione del concetto di "rivoluzione di sistema" entra a pieno titolo una nuova possibilità organizzativa come partito connettivo tra le lotte sociali e tra esse e la dimensione politica generale, passando dal locale al macro, dal temporaneo allo stabile, dalle lotte parziali a quelle antisistema attraverso una strategia d'azione su piani diversi. Questi piani o orientamenti strategici, secondo Nunes, sono tre: strategie di rottura (boicottaggio, blocchi della viabilità, picchetti etc); strategie interstiziali (costruire alternative al di fuori dello stato e del mercato); strategie simbiotiche (usare gli spazi istituzionali dello stato e del mercato).

I molti spunti offerti da Rodrigo Nunes che qui ho riassunto potrebbero fornire agli attivisti di ogni generazione materiale per ripensare l'azione politica affinché sia sempre più efficace.